



mymeantime

Ben tornato Moro

Carlo Colognese

Lo incontrai alle Tuileries . Se ne stava seduto su una panchina con la sua aria severa e spavalda, indossava un abito estivo, un papillon blu a pallini bianchi e un cappello dalle tese larghe, bianco come una nuvola bianca. Fumava un sigaro toscano intero e sfogliava un libro. Leggeva e spostava continuamente gli occhiali a pinza. Questa cosa lo irritava perché non riusciva a trovare una posizione giusta per leggere. La sua barba era sempre la stessa, quella vista in tante foto: folta e nera. Era imponente e al suo fianco poggiava un bastone da passeggio dal pomo d'avorio.

Mi avvicinai incerto se disturbarlo o meno, poi preso il coraggio a due mani, mi sedetti vicino a lui che mi guardò con uno sguardo che sottolineava tutto il fastidio che provava nel trovarsi uno straniero seduto al fianco. In primo momento finì di non riconoscerlo poi trovai una scusa per attaccare discorso e chiesi che cosa stesse leggendo. Lui mi mostrò, seccato, il libro ma io gli dissi che non conoscevo la lingua in cui era scritto allora mi disse che leggeva

un libro del suo amico Feuerbach e che quel libro, parlava dell'origine del cristianesimo. Notai le pagine, erano disseminate di annotazioni a matita e capii che lui stesso aveva scritto quelle note. Mi disse che l'autore era un grande filosofo suo amico che però non aveva capito un accidente ne' della religione ne' della filosofia. Questa risposta, stranamente formulata in italiano corrente, mi dette coraggio e gli dissi:

- Ben tornato maestro. L'ho riconosciuto subito prof. Marx. Ma mi dica dove è stato tutto questo tempo ?

- Dove pensa che possa essere stato, sciocco uomo di poca fede!? Sono stato chiuso nel cimitero di Highgate dal 17 di marzo del 1883.

- Interessante, ma non mi sta dicendo niente di nuovo. Tutte le sue biografie dicono dove sta o almeno dove stava fino a questo momento. Però!!! La trovo bene, non certo come compare nell'ultima foto. Mi perdoni se le dico che in quel ritratto fotografico lei mi è parso un vecchio rimbambito.

- Solo uno stupido – gridò il professore – può pensare che a pochi passi dal trapasso un uomo possa apparire bello e pasciuto come in un sogno.

- Mi sta dicendo che è frutto di un sogno questo mio vederla bello e giovane, elegante e compito, intento alla lettura di un filosofo che non amava ?

- Io amavo Feurbach, come ho sempre amato coloro che con coraggio dicevano ciò che pensavano anche quando erano cazzate e mi creda, erano in tanti a seminare sciocchezze.

- Interessante. Questo suo atteggiamento non trapelava dai giudizi sferzanti che dava nei confronti di tutti coloro i quali non erano d'accordo con lei. Ad esempio amava anche Mazzini ?

- Sì, lo amavo, l'ho conosciuto e posso dirle che non era affatto quel cupo tetragono che pensate. Era un uomo di mondo, molto elegante, amato dalle donne. Gli piaceva fumare l'oppio che usava come un medicamento. Certo non capiva un accidente dei lavoratori e della rivoluzione, ma era odiato da tutte le polizie d'Europa e questo mi bastava anche se non potevo dirlo pubblicamente in un momento in cui bisogna lavorare per la rivoluzione. Ma i

miei giudizi non c'entravano niente con i sentimenti. Anche Garibaldi non capiva niente, ma ha fatto più lui per la rivoluzione che tutti i partiti operai del mondo. Poi Garibaldi, sa, amava le donne e questo è un lato caratteristico dei veri rivoluzionari. Non c'è stato un cospiratore degno di questo nome che non abbia avuto storie multiple celebrate e conclamate con donne bellissime e avidi di quel particolare piacere che dà l'amare il pericolo stesso.

- Parla per esperienza diretta Dott. Marx ?
- Vede, mio impertinente disturbatore, io ho amato la mia cara Jenny oltre ogni umano pensare ma non mi sono fatto mancare niente anzi sa cosa le dico. Se un rivoluzionario non pratica abbondantemente l'arte del sesso, se non è capace di sedurre una o più donne, non potrà mai trasportare una classe sociale verso la conquista del potere anche se debbo dirle che in realtà io volevo essere soltanto uno studioso prestato alla rivoluzione.
- Bene sono contento di sentirle dire queste cose anche se, mi permetta, mi sembra un po' cinico quello che lei sta dicendo.
- Cinico è colui il quale scopre la verità delle cose spogliandole da ogni orpello ? Cinico è colui che alle cose nude e crude non sostituisce alcuna favola e chiama il mondo a rispondere delle bugie delle quali si sono nutriti tutti gli sfruttatori possibili, compresi preti e papi.
- E.....i Rabbini ?
- I Rabbini poveretti. Gli avete rasato le barbe per secoli scansandoli, annullandoli, chiudendoli nei ghetti e sterminandoli insieme a tutti i loro compagni dei fede. Io poi sono ebreo per modo di dire io ho sempre negato ogni soggezione alla religione.
- Va bene va bene. Ma che ci sta a fare qui a Parigi, alle Tuileries ?
- Lei che sembra così informato sulla mia preparazione storica e filosofica dovrà pur sapere che sono un appassionato studioso della grande rivoluzione francese e allora come fa il Dott. Marx a non stare nel luogo simbolo della rivoluzione? Qui caro il mio ignorante si trasferì l'assemblea costituente nel 1789 e qui, da qualche parte che forse non esiste più, fu tenuto Luigi Capeto dopo aver tentato la fuga insieme alla gallina austriaca. Certo i francesi poi distrussero il palazzo simbolo della tirannia che stava proprio qui ma la storia

resta e questo luogo per me è un sacrario civile e laico, l'inizio di una storia che ancora non è finita.

- Ancora non è finita quale storia ?
- Ma la nostra, quella di coloro i quali credono che gli uomini non sono pupazzi animati da un fantasma che se ne sta in alto, invisibile a guardare come vanno le cose, ma di chi pensa che lo spirito ha senso solo se è spirito storico che si incarna e narra la storia attraverso il mutamento, a volte traumatico, a volte no, dei rapporti tra sfruttati e sfruttatori.
- Mi sembra di sentire echi del suo grande ispiratore il filosofo dei filosofi, il prof, Hegel.
- Sì, lui lo pensa sul serio e lo va dicendo in giro a più riprese ma le assicuro che Hegel, se voleva essere il mio maestro, doveva rompere con l'idealismo e affermare che lo spirito non vive se non c'è la storia a sostanziarlo.
- Ma mi scusi, mi sembra che poi in sostanza Hegel dica proprio questo.
- Non è vero ! Hegel non capì mai la lotta di classe e questo basta a inquadralo.
- Ama anche lui ?
- Certo. In un pensatore, specialmente se rivoluzionario non c'è posto per l'odio personale ma solo per l'odio di classe.
- L'odio di classe. Mi sembra un'opzione pericolosa, specialmente in questi tempi, di cui lei Dottore non ha contezza. Le classi, poi oggi, a noi appaiono più un ricordo polveroso del diciannovesimo secolo che non una realtà effettiva.
- Perché siete ciechi e ignoranti. Vede: il vero dramma sta nel fatto che le mie opere sono state lette da troppi imbecilli. Guardatevi intorno. In questa piccola parte di mondo siete grassi, mangiate a sazietà più di una volta al giorno, non morite più di pellagra o di peste, andate a fare guerre lontane da casa vostra e non educate i vostri figli. Ma c'è la maggioranza del mondo che

ancora soffre di stenti affinché voi possiate invecchiare come satolli e stupidi individui senza cervello. Voi continuate a mangiare ciò che da cinquecento anni rapinate al resto del mondo. Pensa ancora che non esistono le classi ? Quanto credete di poter andare avanti senza fare i conti con questa realtà. Quello che voi chiamate terzo e quarto mondo vi sta chiedendo il conto. La vostra economia non è liberale è di rapina. Voi non studiate più ma mentre noi parliamo in India, in Cina, in Brasile, si formano matematici, medici, musicisti, scrittori, intellettuali che formano la nuova classe dirigente globale. Questa è la verità che non volete accettare. L'odio di classe non è il presupposto del terrorismo, ma quel particolare atteggiamento che porta chi è subalterno ad impadronirsi degli strumenti di conoscenza capaci di trasformarlo in un micidiale strumento rivoluzionario. Voi credete che essere globali significhi girare con i telefonini. Essere globali significa vedere le cose in senso globale, solo così si può capire il mondo. Io l'ho fatto, a suo tempo, e voi lo avete dimenticato. Pensavate che fossi un fanatico profeta impastato di messianesimo ma non è mai stato questo Karl Marx.

- Ecco che torna in superficie la sua origine ebraica.
- Ma che dice !! Io ero un ebreo molto particolare, un po' come quel giovane palestinese col quale gioco spesso a morra. Si arrabbia come un toro quando gli dico che è ebreo fino alla punta dei capelli. Lui sostiene di essere un rivoluzionario e che per secoli cialtroni e ruffiani hanno lavorato solo per addomesticare il suo messaggio. Lui, ad esempio, aveva capito che bisognava dare ai poveri una coscienza di classe e una speranza di rivincita per trasformarli da ultimi in primi. Lui voleva cambiare il mondo e lo hanno messo in croce, ma quelli che sono venuti dopo di lui, in suo nome, hanno fatto di peggio, lo hanno fatto diventare una santino dietro il quale nascondere tutto il letame possibile "et voilà", un'idea rivoluzionaria, è diventata uno strumento di asservimento.
- Un po' come è successo a lei Professor Marx. E mi consenta anche di aggiungere che coloro che lavorarono contro quel giovane palestinese erano in primo luogo ebrei anch'essi.
- Adesso le dico una cosa. Ieri mattina, mentre facevo colazione col Dott. Gramsci, parlavamo proprio di questo. Spesso ci incontriamo al mattino. Lui dorme poco e mi raggiunge in giardino con i giornali, si siede davanti a me, agita sconsolato il suo testone mentre sfoglia i quotidiani, poi si toglie gli

occhiali e versandosi il caffè mi spiega che la teoria della rivoluzione è una cosa complicata da far capire e che quasi sempre si sceglie la via dell'artificio per far passare idee che non sono né vere né giuste ma servono al momento. Certo questa tendenza alla mistificazione l'avete pagata cara. Lo stesso Gramsci mi racconta di quando, avendo compreso la natura violenta e tirannica di quello che chiamate comunismo, aveva preso posizione contro un certo georgiano rozzo e poco pulito che si era imposto alla guida della Russia. Ebbene, il Prof. Gramsci fu isolato dai suoi stessi compagni e pensare che già di per sé era abbastanza solo visto che stava in prigione e sotto stretta sorveglianza. Non so se mi spiego. E' destino di tutte le grandi utopie, per inciso ce ne sono state poche nel corso dei tempi, di scatenare dei veri e propri mostri dominati dalla tirannia della stupidità.

- Allora hanno fatto più male al socialismo i marxisti che tutte le reazioni possibili della borghesia ?

- Non esageriamo, Però è andato vicino alla verità ma, per favore, non usi più quel termine orribile. Io non sono mai stato marxista.

- Il suo sigaro è quasi giunto alla fine Dott. Marx e lei ancora non mia parlato del suo amico Engels.

- Il caro Federico. Ogni volta che mi incontra vuole a tutti i costi farmi bere un bicchiere del vino che aveva espresso il desiderio si bevesse alla sua morte. Sa, quando avvenne il fatto, io non c'ero perché ero già andato e allora lui vuole pareggiare ora. Ma non posso bere, il dottore me lo vieta categoricamente. Sa...il fegato.

- Ma non crede che sia giunto il momento di infischiarne dei dottori ?

- Lei pensa ?

- Mi dica, oltre al vino di cosa parlate, cosa è rimasto della vostra amicizia tanto decantata?

- Mi chiamava il Moro per la mia carnagione, era un caro ragazzo. Engels non fu solo un amico, ma un vero fratello. Se non ci fosse stato lui non avrei mai potuto scrivere tutto ciò che è giunto fino a voi. Pensi che c'erano dei giorni in cui non potevo uscire di casa perché avevo impegnato i miei vestiti ed ero

rimasto in mutande. Letteralmente in mutande. Non avevo un soldo e non è un caso che una parte consistente della mia numerosa famiglia mi abbia preceduto nella tomba a causa degli stenti che erano di casa da noi, dai Marx. Eppure ho cercato di lavorare. Ho tentato con le ferrovie, ma non mi accettarono per via della cattiva grafia. Ho tentato con la fabbrica, ma mentre ero in grado di comprendere tutto il processo produttivo ed il funzionamento delle macchine, quando si trattava di passare alla pratica ero stupido, incapace e non riuscivo a fare niente. Il mio destino è sempre stato quello di comprendere rapidamente i processi complessi ed il funzionamento sia delle attività sociali sia delle macchine ma di non essere assolutamente dotato di senso pratico, di manualità. Anche nelle organizzazioni operaie, mi sforzavo di frenare le spinte eversive per invitare tutti a crescere nella comprensione dei meccanismi che trasformano le masse in classi dirigenti. Eppure la prima bomba che scoppiava e il primo sciocco tentativo insurrezionale venivano usati dalla polizia per venirmi a cercare, mentre i facinorosi scappavano. Non potrà mai immaginare come ci si senta ad essere braccati continuamente, spiati fin nell'intimità, considerati responsabili di cose che mai ho ritenuto giuste a far progredire la rivoluzione, quella vera.

- Ma Engels era un borghese

- E' vero era un borghese suo malgrado. Io non ho mai demonizzato la borghesia. Ci sono stati momenti in cui la borghesia era progressista, si batteva per valori di democrazia, di eguaglianza e di libertà che non potevano che essere condivisi perché era nell'interesse degli operai che le maglie del potere tirannico e feudale si allargassero tanto da scomparire. Poi bisognava fare un viaggio difficile e tutto in salita dentro lo Stato democratico e borghese per trasformare e superare la democrazia liberale in democrazia popolare diretta dalla classe operaia. Quindi non c'era contraddizione in Engels, lui lavorava per il socialismo, quello vero, che non tollera tirannie ma trasforma la solidarietà degli esclusi in governo di democrazia piena.

- Lei parla di democrazia piena e di rivoluzione. Ma non le sembra un po' contraddittorio tutto questo porre sullo stesso piano due concetti che non vanno mai insieme.

- La classe operaia può vincere solo in paesi a capitalismo sviluppato e soltanto all'interno di istituzioni ove sia consentito il libero voto. Non è da escludere che si possa cambiare la società anche col voto. Non saranno gli operai a scatenare la reazione, ma coloro i quali, alle strette, non accetteranno

di essere messi da parte. Allora bisogna essere pronti al passaggio definitivo, quello che trasforma coloro che detengono il potere di far andare l'economia col proprio lavoro, in padroni della macchina politica. Questo è lo schema generale del socialismo, poi intervengono le singole volontà, l'ignoranza, l'avidità, la cattiveria, i buoni sentimenti e le sciocchezze degli uomini. Davanti a tutto questo io alzo le mani e mi dichiaro fuori.

- Maestro. Una cosa mi preme dire. Quel palestinese di cui parlavamo; lo sa che si dice fosse il figlio di Dio.

- Ma mio stupidissimo amico: Dio non esiste !

Echeggìò una risata colossale, il Dott. Marx rideva di cuore con il sigaro tra le dita. Si alzò lentamente, prese il suo bastone e sempre ridendo si allontanò da me con il libricino di Feurbach ben stretto al petto. Arrivarono dei bambini, non ricordo quanti, avevano delle barchette a vela sotto le braccia. Fecero scivolare i loro natanti nell'acqua dei vasconi e cominciarono a giocare. L'acqua tiepida e verdastra, diventò subito superficie oceanica e le piccole increspature causate dagli scafi di legno dei battelli in miniatura, apparivano come le onde immense sollevate dalle lance dei balenieri a caccia nei mari del nord. Marx sembrava un vecchio professore che si allontanava da una lezione appena conclusa.

Così, il Moro, sfumava in lontananza verso i laghetti delle Tuileries.

Carlo colognese 09/07/2012